

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Ho qui il libro di Domenico De Masi "Il futuro del lavoro" e ve lo consiglio perché è particolarmente stimolante. L'editore di una testata giornalistica lo definisce "stimolante ai confini dell'utopia".

Ci siamo parlati lungamente anche ieri sera e più di una volta l'ho provocato per far sì che quello che oggi ci saremmo detti non sembrasse utopia per la piccola Repubblica di San Marino.

Lei in questo libro parla di otto capi di accusa al lavoro e parla di disagio del lavoro, quali sono questi otto capi di accusa che testimoniano questo disagio del lavoro?

DOMENICO DE MASI

Sociologo del lavoro

Ora non me lo ricordo, dovrei guardare nel libro, perché i libri si scrivono, ma non si sanno. Ma posso parlare del concetto di Utopia.

Utopia non è un qualcosa di irrealizzabile, non è un paradiso. Dal paradiso nessuno è tornato, ci si può credere solo per atti di fede, ma è comunque una nozione molto utile quella di paradiso perché serve, anche a chi è laico come me, per capire quali sono state le aspirazioni umane nel corso della storia dell'umanità.

Noi abbiamo inventato l'aldilà circa 90.000 anni fa, a questa data risale infatti la prima tomba ritrovata dagli archeologi, stranamente è stata ritrovata a Betlemme, che è un paese che ha una particolare vocazione per le culle e per le tombe, e da quel momento in poi ci siamo prefigurati l'aldilà. Siccome nessuno c'è stato e non abbiamo prove in contrario, ognuno ci ha messo quello che gli faceva comodo, quello che gli manca nell'aldiquà.

Qualsiasi poveraccio, diseredato, qualsiasi "sfigato", poteva immaginarsi che poi nell'altra vita sarebbe stato ricompensato con delle cose bellissime. Infatti, leggere i contenuti del paradiso, ci sono molte storie sul paradiso e ve le consiglio perché sono esilaranti, è interessante perché ci raccontano cosa mancava in una certa epoca storica e che cosa gli esseri umani volevano.

In alcuni paradisi si prega, in altri si passeggia... in nessun paradiso si lavora. Questo significa che l'aspirazione umana non è stata mai il lavoro, altrimenti che ci voleva a riempire i paradisi di catene di montaggio? Padre Pio, siccome è più bravo degli altri, lavora più ore al giorno alla catena di montaggio, è stato premiato da Dio. Invece in nessun paradiso si lavora. Non

vi sto a raccontare cosa si fa nei paradisi maomettani, altrimenti vi convertite immediatamente.

Il lavoro come espiazione di un peccato non fatto da noi, badate bene!, ma fatto da lontani progenitori di cui nessuno sa nulla. Non si è mai ritrovata una lettera o qualcosa di questi Adamo ed Eva che ci raccontano questa faccenda della mela.

Questi lontanissimi progenitori si sarebbero mangiati una mela (nella Bibbia sembra che non si tratti di una mela, ma di un frutto di fico, che è più o meno la stessa cosa, con un significato un po' più sessuale) e noi dovremmo lavorare col sudore della fronte, ammazzarci di fatica per espiazione questa cosa lontana. Sono dei pazzi, e noi stiamo a sentirli! La Rerum Novarum lo dice: "a espiazione del peccato originale noi dobbiamo lavorare". E il lavoro, più è pesante e più espia, più espia e più ci fa andare in paradiso. Queste sono le palle terribili che ci hanno perseguitato.

Chi vuole che lavoriamo per espiazione il peccato, chi vuole che lavoriamo perché così si realizzerebbe l'essere umano, perché il lavoro sarebbe l'essenza umana, come dice Marx. Devo dire che Marx per "lavoro" intendeva qualcosa di diverso dal lavoro dipendente, intendeva il lavoro fatto per sé stessi in quanto proprietari dei mezzi di produzione. Chi dice che dobbiamo lavorare perché il mercato utilizza il lavoro come qualsiasi merce, la sostanza è che il fregato è sempre il lavoratore.

Non c'è niente da fare, studio da quarant'anni la sociologia del lavoro e non c'è un'ideologia del lavoro che alla fine non sancisca la difficoltà del lavoro e la difficoltà del lavoratore di liberarsi dal lavoro come fatica.

Io non sono troppo d'accordo su quello che ha detto lei di questo vogliamoci bene tutti quanti (imprenditori e lavoratori). Per esempio, vedete, da questo Governo che cosa esce? Un Presidente del Consiglio che, nonostante quello che ha scritto sui manifesti, tanto operaio non è, tanto che ha aumentato di 14.000 miliardi il suo patrimonio personale. E' passato da trentaseiesimo a dodicesimo nel mondo come ricchezza, mentre tutto il resto dei cittadini si lamenta, compresi quei pirla di imprenditori che lo hanno votato!

In questo momento in cui finalmente il lavoratore può dire all'imprenditore "Hai detto un sacco di cazzate", arriva lei e dice "Vogliamoci bene", eh no! Non vogliamoci bene affatto!

A questo punto chi ha sbagliato deve pagare e non hanno sbagliato i lavoratori, che hanno dovuto subire anche ricatti morali, come

quello di veder chiamare una legge immonda "legge Biagi", dal nome di un morto che non centrava niente. E sfruttando la disgrazia di un professore di Università che, oltre ad avere la disgrazia di essere professore di Università è stato pure ammazzato, hanno fatto passare una serie di cose che portano a questa abominevole flessibilità.

Non perché io sia contrario alla flessibilità, ma perché la flessibilità della "legge Biagi" è una flessibilità a una sola via.

DOMENICO DE MASI

Sociologo del lavoro

Io ritengo che le posizioni debbano essere precise, nette. Esiste una dialettica sociale (io sono dahrendorfiano in questo); il potere è a somma zero: se qualcuno ne ha di meno, qualcun altro ne ha di più e chi deve mediare è lo Stato.

La Confindustria deve fare il suo lavoro, il Sindacato deve fare il suo lavoro, poi sarà lo Stato a essere super partes.

Il Sindacato è il rappresentante dei lavoratori e deve fare l'interesse dei lavoratori. Poi ci sono i Sindacati dei datori di lavoro, che si chiamano Confindustria, Confartigianato, Confesercenti, Confcommercio, che fanno invece le difese della parte padronale. Da questa dialettica sana e corretta, nel rispetto delle leggi messe dall'unico mediatore, lo Stato, la dialettica sociale va avanti e non si creano squilibri come quello che ha creato la Thatcher, per cui alla fine dei suoi due governi i ricchi erano diminuiti del 14% e avevano aumentato la loro ricchezza del 28% e i poveri erano aumentati di numero e avevano ridotto il loro gettito. Quando le parti sociali non fanno il loro dovere, naturalmente vince il più forte.

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Passo ad un'altra cosa che lei ha detto: "L'unico vero obiettivo che conti è la felicità". Come si fa a parlare di felicità in queste condizioni economiche e sociali?

DOMENICO DE MASI

Sociologo del lavoro

In Italia abbiamo il dovere di parlare della felicità, per il semplice fatto che siamo fortunati. Nessuno di noi è nato e vissuto nel Sael o opera nel Mozambico. Siamo in un paese che, fra 193 paesi al mondo, è fra i primi 30 dell'OCSE, cioè tra i paesi più industrializzati ed è tra i primi otto del G8. E' un paese che non ha molte materie prime, ha una superficie piuttosto esigua (un ventottesimo del Brasile,

un trentesimo degli Stati Uniti, un cinquantanovesimo della Russia), la nostra lingua è parlata da non più di 150 milioni di persone contro i 3 miliardi e 200 milioni che parlano inglese, contro il miliardo che parla la lingua urdu, quella di Bin Laden. Quindi non è che abbiamo elementi di base che giustificano questa nostra performance, abbiamo avuto però la nostra intelligenza e la nostra capacità di capire che il mondo stava andando verso la società post-industriale. Questa consapevolezza, nel secondo dopoguerra, ci ha messo fra i primo otto paesi del mondo. Quindi, se vogliamo lamentarci, lamentiamoci, però l'elemento di base è un elemento forte.

Pensiamo a San Marino. San Marino che cosa vuole di più? E' un paese bellissimo, con una storia straordinaria. E' un paese tra i più belli del mondo, (come San Gimignano, Ravello...), è a pochi chilometri da una costa frequentata ogni estate da un milione e mezzo di gente ricca, bella e sana. Poteva essere un luogo di élite come Montecarlo, dove al posto di questo teatro c'era uno dei più grandi teatri d'opera al mondo, dove al posto della sagra della melanzana si faceva la Formula 1, dove c'erano i più bei nomi e le più belle persone del mondo e dove la popolazione del posto cresceva in modo straordinario. Invece è tutta speculazione edilizia, tutti supermercati di quart'ordine. E' chiaro che San Marino ha avuto una élite meno intelligente: aveva lo stesso punto di partenza ed è arrivato ad essere come la periferia di San Paolo, così sembra il posto qui fuori.

Ero scandalizzato, perché io sono stato sempre a San Marino in alto e anche lì ci sono alberghi di seconda categoria, ristorante di quart'ordine, dove ci vorrebbero invece il meglio della gastronomia italiana e mondiale e il meglio dell'albergo, come quello che stiamo facendo - nel nostro piccolo - a Ravello.

In un paese di 2.500 abitanti, noi abbiamo sedici alberghi di cui cinque a cinque stelle, che sono tra i più belli al mondo, perché per star bene ci vogliono i miliardari, c'è poco da fare. Bisogna attirare quelli ricchi e colti, così i poveri del posto stanno bene.

Ho sentito l'amico Renzo Arbore che diceva che bisogna fare un gemellaggio tra Napoli e New Orleans, ma che idiozia! Due città così scassate che fanno l'alleanza! Gli ho telefonato per dire "Ma sei impazzito? Una delle città più scassate del mondo va ad aiutare altri scassati!", è impossibile.

Il problema è quello di avere una strategia. Qui si capisce che San Marino non ha una strategia, c'è poco da fare. Non sa dove

deve andare, per cui chiunque vuole fare speculazione la fa, chiunque vuole mettere una mezza banca, la mette... E' tutto un po' cafone, dovete scusare, ma è così.

Siccome è chiaro che l'élite professionale non l'ha saputo fare, è chiaro che l'élite industriale non l'ha saputo fare, è chiaro che l'élite ecclesiastica non l'ha saputo fare, è chiaro che l'élite intellettuale non l'ha saputo fare, e allora lo faccia il Sindacato! Faccia capire che non c'è bisogno di essere nati ricchi per avere idee ricche e straordinarie, fatelo voi! Siete un gruppo bellissimo, stamattina invece di andare a passeggio vi siete sacrificati qui, facciamo un bel progetto per una strategia completamente diversa e vincente di questo posto unico al mondo! Voi avete una Ferrari e la gestite come una Panda! E' da pazzi! Naturalmente per fare questo bisogna avere delle idee, se uno non ce le ha...

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Quindi lei dice: "L'élite imprenditoriale e politica non ha saputo gestire la cosa".

DOMENICO DE MASI

Sociologo del lavoro

Dai risultati vedo che non l'hanno saputo gestire.

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Vede, uno dei grandi temi del dibattito attuale è se aprire una vera e propria casa da gioco o meno. Cosa ne pensa?

DOMENICO DE MASI

Sociologo del lavoro

Ma anche tra le case da gioco, anche tra le case di tolleranza c'è una gerarchia. C'è la casa da gioco di Montecarlo e c'è la bisca di quart'ordine di Agrigento. Non è che uno mette in piedi una casa da gioco, anche quello è difficile.

Come la prostituzione, ci sono tante prostitute che fanno le mogli dei grandi imprenditori e ci sono invece quelle che battono sulla strada.

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Confermo a malincuore che parte del dibattito interno ruota attorno all'aprire una casa da gioco e il mantenere in vita aziende in settori a basso valore aggiunto.

Ci stiamo ancora dibattendo in

riflessioni poco utili?

DOMENICO DE MASI

Sociologo del lavoro

Entrambe le cose vanno bene per la periferia di Pechino, se le volete fare qua...

Noi siamo passati, parlo dei paesi dell'OCSE, in una cinquantina d'anni, da una società prevalentemente industriale, a una società prevalentemente post-industriale. Se la società industriale era centrata prevalentemente sulla produzione in grande serie di beni materiali (frigoriferi, televisori, automobili...) a una società fondata prevalentemente sulla produzione di beni immateriali.

I beni immateriali sono le informazioni, i simboli, i valori e le estetiche.

La cosa è chiarissima all'uomo della strada. Se voi aveste chiesto a un milanese cinquant'anni fa chi era la persona più importante della città, vi avrebbe risposto Falk, produttore di acciaio, o Pirelli, produttore di pneumatici. Se chiedete oggi a un milanese per strada chi è la persona più importante della città, vi risponde Krizia, Armani, Berlusconi, Trussardi, l'Arcivescovo, il Procuratore Generale.

Vi dice Tronchetti Provera ma non più perché fa i pneumatici, ma perché ha la Telecom, giustamente.

Mentre si aveva questa trasformazione, per quanto riguarda i prodotti, si creava anche una grandissima tripartizione per quanto riguarda i paesi. Ci sono alcuni paesi che si sono specializzati e hanno acquisito il monopolio nella produzione di idee, altri paesi che stanno acquisendo il monopolio nella produzione di beni materiali e altri paesi, quelli del terzo mondo, che purtroppo sono sempre più emarginati.

I paesi più ricchi, quelli dove c'è un reddito tra i 20-30.000 dollari pro capite annui (noi ne abbiamo 24.000), tendono non più a produrre beni materiali attraverso le fabbriche, perché le fabbriche rendono poco e inquinano molto, ma tendono a produrre beni immateriali attraverso la scienza che si traduce in brevetti. Il 60% dei prodotti giapponesi sono fatti su brevetti americani, questo significa che noi compriamo un prodotto giapponese, paghiamo i giapponesi ma una parte di quei soldi vanno a finire alle royalties di Stanford e del MIT.

Il secondo mondo è quello costituito dal Brasile, Taiwan, Singapore, Cina, dove il lavoro costa molto di meno. Un operaio a Pechino costa un ventiquattresimo in meno che a Milano e quindi in questi luoghi si va a spostare tutta la produzione manifatturiera, fin quando questi

luoghi lo consentiranno, perché la Cina sta facendo salti enormi verso la produzione di idee.

Noi dobbiamo decidere se vogliamo restare un paese manifatturiero, ma questo non è più possibile, perché da noi il lavoro costa 24 dollari all'ora, mentre altrove costa meno: 1 dollaro in Cina, 3 a Taiwan, 7 a Singapore, 4 in Brasile. Quindi, o deprimiamo tutta l'economia, oppure non possiamo essere un paese prevalentemente manifatturiero. Il lavoro manifatturiero diventerà marginale come lo è diventato il lavoro agricolo, c'è poco da fare. Rimane la produzione di idee attraverso l'estetica, la qualità della vita, il benessere e la produzione scientifica. Noi in produzione scientifica non siamo un granché e secondo me è difficile che potremo, con questa Università scassatissima, inseguire altri che sono molto più avanti di noi.

La mia facoltà, di cui sono stato Preside fino a tre mesi fa, aveva 15.000 studenti con 204 professori; un professore ogni 75 studenti mentre al MIT la proporzione è di uno a quattro e a Bangalore di uno a uno. Poi, di quei 204 professori, 132 sono professori a contratto, cioè pagati quattro milioni lordi di lire annue, con un paio d'anni di ritardo, quindi sfaccendati che vengono a insegnare perché non sanno che altro fare, oppure per mettere sul biglietto da visita la cosa falsa: professore.

La stessa percentuale a Roma c'è in quasi tutte le facoltà, anche a medicina. Tre quarti dei medici che noi avremo nei prossimi anni, saranno stati formati da professori che guadagnano quattro milioni di lire l'anno. I professori non si lamentano, perché i professori a contratto lo fanno per hobby, i professori ordinari è meglio che non parlino perché tanto lavoriamo pochissimo e qualunque cosa si sposta ci farà lavorare di più. Il vero mistero, per me, è perché le famiglie non si incazzino, perché quelle pagano delle tasse e hanno dei figli che fingono di andare in un'Università, che in effetti non è un'Università. Bisognerebbe pagare con soldi falsi, visto che l'Università è falsa, né più né meno.

Il problema nostro è essere venditori di benessere. Anche qui è una cosa strana, perché noi abbiamo un turismo che è tutto basato sulla quantità. Ho partecipato qualche settimana fa ad una riunione dell'ASPEN, eravamo trenta persone, c'erano sette o otto Ministri e tutti erano rammaricati perché l'Italia che nel 1970 aveva il primo posto al mondo come numero di turisti stranieri, è passata poi in secondo piano rispetto alla Francia, poi alla Spagna, poi agli Stati Uniti e ora anche alla Cina! Siamo arrivati con 37

milioni di turisti, di cui però 10 milioni vanno accreditati al Vaticano, dopo tutti gli altri.

Ma il nostro problema non è questo, il nostro problema è quello di avere non una quantità enorme di turisti, 37 milioni sono troppi, ne bastano magari una ventina, che però posano un milione al giorno. Non un nugolo di dattilografe francesi o tedesche che se ne vanno dopo aver posato 70.000 lire al giorno!

Nei luoghi ad ampio spazio come Rimini o Viareggio si può fare anche turismo di massa, ma in luoghi come San Marino, che hanno un brand forte, andava fatto turismo di élite. Oggi i turisti al mondo sono circa 900 milioni, di cui 90 milioni sono ricchi e colti. Quello è il nostro target. Perché andarsi a ritagliare un altro target quando ci sono spiagge in Brasile di 3-400 chilometri che possono ospitare tranquillamente persone che hanno meno esigenze? Ma chi ha l'esigenza del mare la mattina, il museo il pomeriggio, il concerto la sera, la cucina genuina, l'accoglienza cordiale e non invadente, è chiaro che è disposto a spendere molto per il turismo: quello è il nostro target. Ma quel turismo lì vuole un servizio particolare, una particolare raffinatezza: vuole la Ferrari.

Noi abbiamo le chances, siamo un paese che ha mille fortune che spreca per mancanza di cultura. Abbiamo una cultura introiettata che è quella che ci viene dal fatto di frequentare luoghi pieni di storia, di monumenti e di opere d'arte, ma abbiamo pochissima cultura acquisita perché le scuole fanno schifo e l'Università non funziona.

La formazione io vi auguro di farla bene: la formazione è la cosa principale, deve essere permanente. In realtà non si fa né come cosa principale, né in modo permanente. La prima cosa è l'uomo, per l'uomo ci vuole la formazione e la formazione deve essere permanente. Detto questo si chiude baracca e buonanotte.

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Ma che cosa succede, che impedisce che si inneschi un processo dal basso? Cosa succederà se le persone che sono qui in sala non si alzeranno e non decideranno di fare questo investimento su sé stessi?

DOMENICO DE MASI

Sociologo del lavoro

Il singolo non riesce a fare niente, occorre sempre l'aggregazione dei singoli che hanno un progetto. Ci vuole un progetto e per avere un progetto ci vuole una élite.

Io sono un uomo di sinistra e sono un

sociologo, è chiaro che attribuisco molta attenzione ai gruppi e alle masse, però devo dire che le masse funzionano male se non hanno una élite. In parte è una questione di fortuna. Ci sono paesi che all'improvviso producono delle élites straordinarie, pensate alla Firenze dei Medici o alla Atene di Pericle.

Per esempio la Firenze dei Medici era una cittadina di 19.000 abitanti che ha prodotto il più grande movimento estetico ed economico di tutti i tempi, grazie al quale noi siamo ricchi ancora oggi. Non è che occorrono 1 miliardo e 300 milioni di persone come in Cina, per fare grandi cose. Ma ebbero la fortuna che tra quei 19.000 ci fosse un tale che si chiamava Lorenzo il Magnifico, un altro che si chiamava Michelangelo... e quello è un fatto di fortuna.

La stessa cosa vale per l'Atene di Pericle, parliamo di 40.000 abitanti, ma uno si chiama Aristotele, uno Sofocle, uno Alcibiade... La stessa cosa è successa nella Vienna degli inizi del '900 dove uno si chiama Mahler, uno Strauss, un altro si chiama Klimt, un altro Hoffmannsthal, e via dicendo.

Quindi un po' è un problema di fortuna e un po' è un problema di uomini e di come si organizzano. Per esempio, che una città come Milano, da cinquant'anni non riesca ad esprimere un Sindaco che sia un poco meglio che mediocre, è strano. E' possibile che siano tutti cretini a Milano? E' possibile che siano tutti abominevoli come questi ultimi due o tre Sindaci?

E' possibile che una città che ha grandi imprenditori, grandi intellettuali, non esprima un Sindaco? Del resto, i candidati... con Veronesi, per esempio, siamo molto amici, ma lo fa come hobby in fase terminale.

Addirittura si va a pensare alla Moratti! Ma la Moratti è il Ministro più ridicolo che c'è stato in Italia negli ultimi duecento anni, dall'unità! Il contributo della Moratti alla cultura è paragonabile solo al contributo che io ho dato all'atletica leggera e Milano pensa alla Moratti come Sindaco! Come se poi come Ministro avesse fatto cose grandiose.

Perché non esprimere un'élite? Questo è veramente un mistero. Io sto studiando da una quindicina d'anni i problemi della creatività e se dovessi dire di avere capito qualcosa del perché in un certo periodo storico... Come per le donne belle. Io sono vissuto in un paese della provincia di Benevento e sono stato sfortunatissimo perché in quegli anni erano tutte racchie! Mi hanno invitato per la presentazione di un libro l'anno scorso, mancavo da anni, arrivo lì e c'era la platea piena di donne bellissime. Allora dico "Le

avete importate?", mi hanno risposto "No, sono nate qua".

E' un caso, si può essere fortunati o sfortunati. Forse bisognerebbe emigrare nei paesi in cui ci sono delle buone élite. Se io fossi albanese e dovessi scegliere oggi fra emigrare in Italia ed emigrare in Spagna, andrei in Spagna! Zapatero mi sta simpatico, c'è poco da fare. Non sono gay, ma quasi quasi mi viene il desiderio. Qui stiamo a discutere con Ruini, perché in Italia, di famiglia e di figli parlano solo quelli che non hanno né famiglia, né figli, o almeno spero che non ce li abbiano, se sono coerenti.

Allora, il primo problema è l'élite, il secondo problema è la ricerca. Lo dico non perché sono ricercatore. Certo che sarebbe positiva un'indagine in cui gli stessi abitanti del posto, o almeno le loro élite, prefigurino come sarà quel posto fra dieci anni e dicano: se tutto continua com'è sarà così e così, lo scenario che ne viene fuori mi piace o no, se mi piace sollecito questo esito, se non mi piace programma qualcosa di alternativo.

Questo è un lavoro che va fatto e che il Sindacato può far fare. Per esempio, ogni anno per la Telecom facciamo all'Aquila un incontro in cui analizziamo come evolveranno le comunicazioni in Italia nei prossimi cinque anni. Ogni anno si discute su come sarà questa evoluzione, se sarà positiva o negativa e la stessa cosa si può fare per un posto come questo. Dopodiché, una volta scelta la strategia, si definisce cosa vogliamo diventare e poi su quella strategia naturalmente si giocano le risorse. Non è difficile, si può fare.

DENIS CECCHETTI **Coordinatore**

Io spero che la Confederazione accolga questo suo suggerimento. Se questo non accadesse, come potrebbe essere la vita del lavoratore nel prossimo futuro?

DOMENICO DE MASI **Sociologo del lavoro**

A Roma si dice che se la "piglia in saccoccia"! Se non si hanno le gambe, non si può correre!

Siamo in un mondo colto, per fortuna. In quest'aula non ci sono analfabeti, non ci sono persone che hanno avuto la disgrazia di vivere in un villaggio sperduto dello Zaire. Siamo tutti consapevoli, guardiamo i giornali, guardiamo la televisione, abbiamo fatto certi studi, siamo abbastanza acculturati, abbiamo fatto viaggi in varie parti del mondo. Non abbiamo nessuna

attenuante per essere talmente sciagurati da non preparare per i nostri figli un mondo migliore di quello che abbiamo trovato. Se non lo facciamo, siamo dei disgraziati.

Non ci sono attenuanti in un paese come l'Italia. Nessuno di noi ha attenuanti per non muoversi in senso positivo.

Mentre è molto difficile cambiare l'intero paese, non è affatto difficile cambiare in cinque o dieci anni il destino di un'area più piccola come San Marino e come la Romagna.

Mi dispiace portare sempre ad esempio quello che abbiamo fatto noi in Costiera Amalfitana. La Costiera Amalfitana era una zona che stava declinando per tutta una serie di motivi, però è anche una zona meravigliosa. Bella esteticamente, con ottimi monumenti a poca distanza, perché c'è Pompei, Paestum, Napoli, i Campi Flegrei...

Allora, poco a poco, nel paesino di 2.500 abitanti di cui sono cittadino, che è Ravello, abbiamo cominciato a fare prima di tutto un'analisi del posto. Questo posto ha una dimensione limitata e quindi, siccome non possiamo avere un milione e mezzo di persone in un'estate, ma ne possiamo avere soltanto sì e no 50.000, si è cercato di capire come ricavare da quei 50.000 turisti più di quello che a Rimini ricavano con un milione e mezzo di presenze.

Sulla base di questo è stato fatto un programma di riqualificazione degli alberghi, formazione della popolazione (tutti devono sapere l'inglese, tutti devono saper ricevere un capo di Stato o un grande attore), tutti devono rispettare la privacy, per cui se arriva Mitterand, nessun giornale deve dire che c'è Mitterand a Ravello. Allora bisogna fare dei buoni accordi coi giornali: io ti avverto quando arriva Mara Venier, ma tu non parli del fatto che c'è Mitterand o Tim Robbins.

Poi si preparano programmi di grande qualità, grandi orchestre... non il cartellone che ho visto qui fuori che, tranne poche eccezioni, è una cosa da periferia.

Sulla base di questo si comincia ad accogliere un turismo che è talmente elevato culturalmente da trasmettere alla popolazione la sua cultura, per cui il paese e gli ospiti crescono parallelamente. Alla fine dell'estate, il paese ha avuto 103 eventi, tutti di altissimo livello: le maggiori orchestre, i maggiori attori, le maggiori formazioni di danza del mondo.

La mattina, l'artista che la sera dirige l'orchestra (per esempio Maazel o Gergiev) illustra il concerto della sera: chi è Shostakovich, perché è stato scelto, cos'è la Sinfonia n. 10, perché ha quattro tempi, che cosa significa "in

do maggiore". Il pomeriggio alle cinque per tutti c'è lezione sulla gestione organizzativa di un festival, (l'aspetto finanziario e quello fiscale...); questo porta ad avere stagisti che vengono da tutto il mondo, per cui i ragazzi del posto sono costretti a parlare inglese e tedesco e ad acquisire altra cultura. Arrivano turisti migliori e gli alberghi migliorano al loro interno. Quando uno fa il cameriere in un albergo a cinque stelle lusso, vede come si apparecchia una tavola, come si tiene una casa e poi, quando la sera va a casa sua, apparecchia bene la tavola, capisce bene se il vasellame è ben fatto o no e questo fa crescere l'intera collettività.

Il problema è quello che poneva Marx: non far diventare proletari i principi, ma far diventare principi i proletari. Elevare la cultura.

Io quando vedo dei sindacalisti un po' rozzi mi chiedo se veramente il Sindacato non abbia sbagliato tutto in certe cose. Il Sindacato si deve porre come agenzia di acculturazione, prima di tutto dei suoi, poi degli altri. Devono diventare tutti principi, tutti intellettuali raffinati, tutte persone belle, anche in come sono vestite. Che sappiano vestire bene, siano gente di qualità perché l'Italia (e San Marino ancora di più), deve essere fatta di prodotti e persone di altissima qualità.

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Professor De Masi, lei ci ha dato tanti spunti: l'esigenza di un progetto, di una strategia, di una élite, di un investimento reale sulle persone. In quanto tempo si realizza un percorso di questo tipo?

DOMENICO DE MASI

Sociologo del lavoro

In tre anni si possono avere risultati straordinari. Il nostro festival è cominciato tre anni fa. Facemmo una Fondazione (Regione, Provincia e Comune e Monte dei Paschi di Siena). Abbiamo raccolto il primo anno tre miliardi di sponsorizzazioni, l'anno scorso quattro miliardi, quest'anno cinque miliardi e duecento milioni. Ci fermeremo fra due anni a otto miliardi.

Stiamo costruendo un auditorium di cui abbiamo affidato la progettazione a uno dei maggiori architetti del mondo, Oscar Niemeyer e abbiamo fatto questo in soli tre anni. In tre anni il paese è cambiato molto, adesso il problema è quello di colonizzare gli altri undici paesi della Costiera Amalfitana e fare in modo che ognuno di questi paesi incrementi la propria cultura. Dalla cultura poi deriverà anche la

ricchezza.

La differenza tra questo modello e il modello che l'Italia ha seguito ai tempi di Pasquale Saraceno era che allora si pensava, secondo me a torto ma con l'attenuante che loro non sapevano, ad un futuro industriale del sud ed era sbagliato, perché in quel momento già tutti i Paesi industriali stavano smantellando le industrie.

Questo è un peccato molto frequente in Italia: noi siamo andati a conquistare le colonie quando tutti gli altri le stavano abbandonando. Andando verso l'Africa e vedendo tutte queste navi inglesi e francesi che tornavano, bisognava chiedere "Cos'è successo, è finita la festa?", invece no, noi siamo andati a conquistare l'impero quando gli altri avevano capito che bisognava smantellarlo.

Allora il nostro sud, che è pieno di imbecilli, a partire da me, perché se no non si spiega come mai un'area così bella... Pensate che tutto il sud, Sicilia e Sardegna comprese, ha nove milioni di turisti all'anno. Il solo Friuli Venezia Giulia ha undici milioni di turisti all'anno.

Siamo dei cretini, è inutile cercare tante spiegazioni (il sud, i piemontesi...); siamo degli imbecilli, c'è poco da fare. Abbiamo un reddito che è un terzo di quello della Lombardia, significa che qualcosa non funziona, c'è poco da fare. Tanto più che in Lombardia ci sono un sacco di meridionali.

Sulla base di questo, adesso bisogna colonizzare i paesi vicini. Industrializzando una zona, per esempio Taranto, si presuppone che questo porti dei soldi e i soldi creino cultura. Con questo modello di turismo di élite, invece, si crea immediatamente sia cultura che ricchezza. Non c'è bisogno di fare due tappe, prima i soldi e poi la cultura, anche perché non è detto che dai soldi arrivi cultura, anzi spesso dai soldi arriva cafonaggine: motoscafi abominevoli, villette con Biancaneve, come quelle che ho visto qui. Cose inaudite!

Io ho sentito il programma di formazione che volete fare. Io vi consiglierei, su dieci lezioni, nove fatele di estetica, tutto il resto verrà dopo.

Non parlate di mercato del lavoro, queste cose le sappiamo tutti. Abbiamo la fortuna, in Italia, di avere Pippo Baudo e Bruno Vespa che ci spiegano queste cose ogni giorno, non spiegatele anche voi, fate lezioni di estetica. Dall'elevazione estetica di un paese deriva il cambiamento totale e San Marino ne ha il dovere, perché i vostri antenati hanno costruito un paese bellissimo e voi (loro successori), avete costruito uno schifo qui intorno.

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Allora la bellezza salverà il mondo?

DOMENICO DE MASI

Sociologo del lavoro

Il mondo no, ma San Marino sì.